

l'ardore di discussioni che continuò, dopo che questo fu sventato, in attesa della decisione parlamentare, finalmente guarentita.

Fra le requisitorie rivendicatrici della correttezza costituzionale e denuncianti la sostanza intenzionale della premeditata offesa che si intendeva recarle, eloquentissima fu quella di Gian Francesco Guerrazzi,¹⁾ acuta e penetrante quella

1918. E non mancarono allora dei funzionari che ardirono dichiarare volersi l'immediata e "luogotenenziale" approvazione del disegno perchè si era certi che il parlamento non l'avrebbe mai accolto; mentrèchè, ove le terre fossero già passate a mani dei contadini, ben avrebbe dovuto adattarsi al fatto compiuto, per tema di peggio. Cfr. *Gazzetta di Torino*, 16 marzo 1918. L'audacia del colpo di mano parve però eccessiva perfino ad un pubblico generalmente apatico, piegato da anni al regime dittatorio e, nella trepida ora, assorbito da preoccupazioni ben più vitali. E la voce imperiosa di parecchi imponenti congressi, avvalorata dal monito di personalità autorevoli, persuasero il presidente del consiglio e il ministro dell'agricoltura a riconoscere che un progetto di legge inteso a tracciar le direttive della futura politica economico-sociale, tanto profondamente innovando i canoni del diritto privato, non deve proditoriamente sottrarsi alla volontà sovrana del parlamento.

¹⁾ Cfr. *Una legge agraria sbagliata: Intorno agli usi civici ed ai domini collettivi*, in "La terra", II, 4.